PER CHI SPLENDE QUESTO LUME

Illustrazioni di
MARCO PALENA

LA MIA VITA OLTRE AUSCHWITZ

Virginia Gattegno

CON

MATTEO CORRADINI

BUR memoria
Rizzoli

Virginia Gattegno

CON **MATTEO CORRADINI**

PER CHI SPLENDE QUESTO LUME

Illustrazioni di Marco Palena

BUR Rizzoli *memoria*

Fotografie e disegni alle pagine 16, 18, 32, 37, 56, 57, 70-73, 154, 170
per gentile concessione di Virginia Gattegno.
Fotografia a pagina 184 di Matteo Corradini.

Pubblicato per

BUR Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Illustrazioni di Marco Palena
Prima edizione: gennaio 2022
Prima edizione BUR memoria: gennaio 2023

ISBN 978-88-17-17863-1

Progetto grafico originale: Davide Vincenti
Adattamento, impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it /RizzoliLibri @BUR_Rizzoli @rizzolilibri

Vestita di bianco
è scesa al mare.
Vestita di bianco
è scesa al mare.
Tra il mare e la sabbia
tra il mare e la sabbia.

La galana y el mar
canto tradizionale sefardita

DUE CHIACCHIERE CON FATIMA

Virginia è sola nella stanza. Il suo respiro e l'eco di passi lontani sono gli unici suoni a disturbare il silenzio. Osserva ancora una volta il numero che porta sul braccio sinistro. È scritto piccolo con l'inchiostro nero, sui bordi sfuma nel blu. Glielo hanno assegnato un'ora fa e lei non si è ancora resa conto di quanto è accaduto. Perché dare un numero a una persona?

Cosa vogliono dire tutte quelle cifre? Sono stampate sopra una strisciolina di carta che un'infermiera silenziosa le ha stretto al polso. «Così ci ricordiamo di lei» sono state le sue uniche parole mentre controllava che la goccia della flebo cadesse col giusto ritmo, poco prima di uscire dalla stanza.

«Così vi ricordate di me?» era stata la risposta sottovoce di Virginia. Ma era troppo tardi, l'infermiera stava già scomparendo in corridoio.

Virginia prova a mandare a memoria le cifre senza riuscirci, ma non è poi così importante: quel numero servirà per poco tempo, qualche giorno d'ospeda-

le. Qualche? Speriamo meno, magari uno solo. Forse stasera la dimettono già e addio braccialetto col numero stampato.

È seduta sul letto, l'infermiera l'aveva aiutata ad appoggiarsi allo schienale. Le piace sentirsi le gambe nude sotto il lenzuolo bianco che sa di bucato, mentre guarda fuori dalla finestra. Il cielo oggi è color dei panni stesi, la nebbia di novembre avvolge la città, nasconde i tetti e le finestre. Sembra che le barche volino sulle nuvole basse.

A Venezia l'ospedale è un palazzo antico, e se fosse un giorno di sole vedresti i marmi ricamati che lo ricoprono come un vestito e i bassorilievi col leone di San Marco. Quello che tiene un libro tra le zampe. Ma oggi la foschia fascia il palazzo tutto intorno e devi avvicinarti per vederlo spuntare dal bianco.

Invece la ragazzina che sbuca dalla porta ci vede benissimo. Saluta Virginia con la mano, ma Virginia sta ancora fissando la finestra.

«Ciao» le dice. La ragazzina ha una voce strana.

«Ciao» risponde Virginia accorgendosi di lei.

La ragazzina fa per sedersi sull'angolo del letto. I piedi della donna coricata le lasciano posto scivolando via sotto il lenzuolo.

«Gli ospedali sono posti noiosi, vero?» le domanda Virginia.

«Non c'ero mai stata.»

«Come ti chiami?»

«Fatima. E tu?»

«Virginia.»

«Sei una vecchietta?»

«Direi di no. Non ancora perlomeno.»

«Ti fanno le punture?»

«È una flebo. Serve a ridarmi un po' di energia.»

«Perché sei qui?»

«È una storia lunga. Noiosa come l'ospedale.»

«Me la racconti?»

«Magari dopo. E tu perché sei qui? Hai accompagnato qualcuno?»

«Mi ha accompagnato la mamma.»

«Quindi la malata sei tu. E cosa ti è successo?»

«Davvero lo vuoi sapere?» chiede dolcemente Fatima.

«Davvero.» Anche Virginia accenna un sorriso d'intesa.

«Mi sono infilata una sardina nel naso.»

Virginia non smette di ridere.

«Questa non l'avevo mai sentita. E sei finita in ospedale. Ma la sardina è rimasta a casa tua?»

«No, è venuta con me.» Fatima alza il mento verso il soffitto per mostrare meglio le narici.

«Hai fatto bene a non lasciarla da sola. Chissà che nostalgia avrebbe avuto.»

Ora anche Fatima ride.

«La tua mamma dov'è?»

«Di sopra per i documenti, io aspettavo il mio turno in corridoio. E la tua mamma dov'è?»

«È una storia lunga anche quella. Ma dimmi, come mai ti sei infilata una sardina nel naso?»

«Dà un bel solletico. Ogni tanto lo faccio.»

«Quando la mamma non ti vede.»

«Già. Ma di solito esce.»

«La mamma?»

«La sardina. Esce dal naso.»

«Capisco. Poi di sicuro te la mangi, vero?»

«Vero.»

«Immagino che bontà. Io la preferisco con le cipolle, però.»

Fatima comincia a divertirsi, Virginia non ha smesso di chiedere.

«E questa volta non è venuta fuori.»

«Hai indovinato.»

«Narice destra o sinistra?»

«Sinistra. Senti come parlo.»

«Parli come una che ha una sardina nel naso. La mamma ti ha sgridato?»

«Si sente?»

«Chi ha un'acciuga nel naso parla diversamente.»

«Però adesso tocca a te: mi dici perché sei qui, Virginia?»

«Te lo ripeto: è una storia lunga.»

Fatima ci pensa un po', sembra che la sua testa d'improvviso sia colma di ragionamenti. Osserva la nebbia fuori dalla finestra e vorrebbe trovare le parole giuste così come cerca con lo sguardo la forma del palazzo di fronte. Finalmente si decide.

«Cosa hai fatto prima?»

Virginia incrocia i suoi occhi.

«Questa è una domanda importante. Me l'aveva già fatta una ragazzina come te, però molto tempo fa. Nel mezzo di una festa, in Africa. Non ricordo se era quando avevo addosso la pelle di giaguaro. Tu sapresti rispondere per la tua sardina?»

«In che senso? Cosa ha fatto prima la sardina? Certamente. La sardina che ho nel naso era sul